

*Al Signor Sindaco
Andrea De Filippo.*

ANALISI, CONSIDERAZIONI, PROPOSTA.

I firmatari della presente, A. Mereu e A. Tedesco, cittadini profondamente legati a questa città e da sempre impegnati nella valorizzazione della sua storia e del suo immenso patrimonio artistico, si rivolgono a Lei, Signor Sindaco, animati esclusivamente dal desiderio di offrire una collaborazione costruttiva. Intendono, infatti, sottoporre alla Sua attenzione alcune tematiche ormai mature, che potrebbero tradursi in progetti capaci di migliorare sensibilmente la nostra città e la qualità della vita dei suoi abitanti. Tali proposte, in particolare, mirano a creare nuove opportunità di lavoro per i giovani, con ricadute positive non solo per il nostro territorio, ma anche per i comuni limitrofi.

Negli ultimi anni, il nostro territorio e la nostra città hanno subito profonde trasformazioni, grazie a numerosi interventi, alcuni già conclusi, altri ancora in corso di realizzazione, sia a scala urbana che extraurbana. Tutto ciò è stato possibile grazie all'azione dell'attuale Sindaco, alla percentuale di consenso che questa maggioranza raccoglie e, soprattutto, al riconoscimento unanime, da parte di tutti i partner della coalizione, della leadership indiscussa conferita al primo cittadino.

A questo si è aggiunta la maturazione di importanti scelte da parte di grandi aziende, come Ferrovie dello Stato e Autostrade per l'Italia, l'utilizzo dei fondi del PNRR e il recupero di consistenti importi dovuti al Comune da parte di società operanti sul nostro territorio. Tutto ciò ha consentito l'avvio di grandi infrastrutture di collegamento, come l'alta velocità Caserta–Bari (attualmente in corso di realizzazione), la soppressione dei passaggi a livello, e opere stradali come lo svincolo e il casello autostradale dell'A30, la cui consegna è prevista a breve.

Alcune di queste opere erano discusse da oltre vent'anni, ma allora la politica non decise: rinviò.

Oggi, grazie alla stabilità politica e amministrativa, è stato possibile approvare il PUC (Piano Urbanistico Comunale), la cui gestazione è durata oltre un decennio, e attivare a cascata altri strumenti urbanistici attuativi, come i PUA, corrispondenti, secondo la vecchia dizione, al Piano di Recupero del centro storico.

Molto è stato fatto, molto si sta facendo e sicuramente altro ancora sarà realizzato dall'attuale amministrazione. In un Paese normale, tutto ciò dovrebbe rappresentare la prassi. Ma il nostro, da molti anni, non è stato un Paese normale. È comprensibile, quindi, che tutto questo appaia oggi quasi come un evento "sovranaturale", con il

giusto riconoscimento a chi ha reso possibile simili risultati, quasi alla stregua di un “supereroe”.

Abbiamo spesso assistito (e ancora oggi capita) al finanziamento di opere pubbliche da parte di vari ministeri, o attraverso formule come il project financing. L'impegno spasmodico era ed è quello di “conquistare” un finanziamento e avviare i lavori, spesso urgenti e indispensabili. Tuttavia, gli importi finanziati non erano quasi mai sufficienti a completare le opere, per cui si rendeva necessario attivare ulteriori richieste di fondi, anche su altri capitoli. Questo generava lungaggini tali che, quando i nuovi finanziamenti arrivavano, servivano innanzitutto a rimediare ai danni causati dall'interruzione dei cantieri.

"Emergenza" è stata, ed è ancora, la parola chiave.

Il Piano Regolatore Comunale (P.R.G.C.) prima e il Piano di Recupero (P.d.R.) poi, sono rimasti letteralmente sulla carta. Sono state attivate solo parzialmente alcune aree di lottizzazione e sporadici interventi edilizi, quasi sempre privati o di natura cooperativistica; ancor meno è stato fatto per gli insediamenti produttivi volti a generare lavoro. Nullo, o quasi, è stato l'interesse verso **i due quartieri storici, che rappresentano oltre il 70% dell'edificato cittadino, il più esteso della provincia di Caserta.**

Unica eccezione sono stati gli interventi previsti dalla Legge 219/81, che hanno consentito ai proprietari di immobili (più informati e organizzati) di riparare i propri fabbricati. Tuttavia, l'intero centro storico, in assenza di una regia, non ha potuto sfruttare appieno questo flusso di denaro per risolvere problemi annosi e strutturali. Anzi, proprio nell'ultimo anno si è scoperto un piccolo “tesoretto” che sarà utilizzato per la ripavimentazione di parte delle strade che lambiscono la Via dei Formali: qualcuno ha gridato alla... *divina provvidenza*.

Certamente, la lettura dell'articolo sul “*Bilancio demografico*” uscito in questi giorni evidenzia una situazione che definire “preoccupante” è un eufemismo. Maddaloni si avvia inesorabilmente verso lo spopolamento. I piccoli centri della provincia di Caserta vivono già da tempo questo dramma. È iniziata, anzi, oseremmo dire, non è mai finita per la nostra terra la pagina più triste: quella dell'emigrazione.

Un'emigrazione, però, peggiore rispetto a quella che ha caratterizzato gli anni '60, '70 e '80, con il famoso “*tren' ru 'sol'*”, che partiva ogni giorno dalla Sicilia, attraversava la Calabria, la Campania (arrivava a Napoli alle 12:30), il Lazio, e proseguiva verso il Piemonte (Torino), per poi continuare fino in Germania. Allora si trattava di contadini strappati alle nostre terre, manovali, operai, disoccupati cronici. **Oggi, invece, la stragrande maggioranza degli emigranti sono ancora giovani, ma quasi tutti laureati.** Il danno che si arreca al nostro territorio, in termini di patrimonio umano *formato* e non utilizzabile, è incommensurabile. Miglioriamo i

territori del Nord e dell'estero grazie agli investimenti delle famiglie del Sud. Inutile chiedersi cosa non ha funzionato. Tutti lo sanno, soprattutto la politica. Ma ancora non si corre ai ripari.

È necessario creare occasioni e opportunità di lavoro per i nostri giovani, e non solo. Ognuno deve fare la propria parte. I processi di ripartenza sono lenti, e i giovani non vogliono e non devono aspettare. Occorre metterli nella condizione di fare una libera scelta, non l'unica, che è quella di andarsene. Tutto ciò per evitare che si consumi una **doppia umiliazione**: da un lato quella di un intellettuale formato, magari ancora a carico dei genitori; dall'altro quella umana di un "miserabile" che non può realizzare le proprie aspirazioni.

Partendo dalle risorse che abbiamo, occorre innescare quello che possiamo sinteticamente definire un "**generatore economico - ambientale**".

Crediamo che questo volano di sviluppo, che potrà avere una forte ricaduta anche sul piano ambientale, sia da individuare nel **complesso del Castello, delle torri e dell'intero parco annesso**. In questa consiliatura è accaduto un fatto nuovo, imprevisto, inimmaginabile: la cessione gratuita del Castello da parte della proprietaria (ancora in vita) al Comune di Maddaloni. Restano **purtroppo** al di fuori della disponibilità dell'Ente le due torri e una parte del parco, appartenenti a un altro proprietario. **Questo è un segno**. Forse, dopo 204 anni, la storia sta rimettendo le cose al proprio posto, riconsegnando alla comunità maddalonese ciò che già da tempo avrebbe dovuto esserne restituito.

Per quanto riguarda la parte mancante, **urge una decisione ferma e coraggiosa**, che consenta di arrivare a una proprietà integrale, da sottoporre a un progetto di fattibilità concreto, capace di attivare tutti gli strumenti economici disponibili per le nuove generazioni. Si ribadisce che non si tratta solo di un'esigenza affettiva, simbolica, storica, alla quale tutti ci sentiamo profondamente legati, ma della **concreta possibilità** di mettere insieme tutti questi valori per **dare un futuro a questa città**.

Il complesso costituito dalle **Torri, dal Castello e dall'annesso parco** deve essere considerato un **unicum** e, in quanto tale, il Comune deve acquisirne la piena proprietà. **Non si può perdere altro tempo**. È necessario interpellare da subito i proprietari della parte mancante, al fine di verificarne la disponibilità a una **cessione volontaria** del bene. In caso contrario, si dovrà avviare una procedura espropriativa per pubblica utilità. **Ci fa piacere ricordare che il Comune, già sul finire degli anni '70, aveva avviato tale procedura, pur senza portarla a compimento** (Elenchiamo in maniera succinta l'iter degli atti prodotti).

- Il Sindaco **Dott. Salvatore Cardillo** con atto n.92 del 13.07.1978, il Consiglio Comunale delibera l'acquisizione del Castello (si evince nel corpo della delibera la volontà di praticare l'esproprio). Interviene in atti la Sovrintendenza ai B.A.A.S; il C.O.R.E.C.O; L'importo viene fissato in Lire 56.000.000 milioni (Lire) che viene ripartito al 50% tra il Comune 28.000.000 milioni e la Regione Campania 28.000.000 milioni.
- L'amministrazione cade e viene immesso il **Commissario Donadio** che con atto n. 567 del 21.06.979 riesamina la delibera n.589 dell'ultimo Consiglio Comunale.
- Il **CO.RE.CO** nella seduta del 22.07.1979 rende esecutiva la deliberazione commissariale, a condizione che il 50% venga fronteggiato con il contributo regionale e l'altro 50% con i fondi comunali.
- Con nota del 29.10.1979 il **Commissario Donadio** chiede alla Regione un contributo.
- Il 26.02.1980 il **Sindaco G. Di Cerbo** chiede alla regione un contributo per l'acquisto del castello e annesso parco nella misura del 50% del valore del bene stimato in Lire 56.000.000.
- Nel frattempo il capo dell'ufficio tecnico **Ing. Vincenzo Salzano** redige una perizia dettagliata sul valore degli immobili da espropriare fissando l'importo complessivo in **Lire 120.000.000 milioni**.
- Con nota del 02.10.1981 la **Regione Campania** in base alla legge n.58/74 assegna un contributo di **Lire 60.000.000** per l'acquisto del castello chiedendo se il Comune intende acquistarlo o espropriarlo.
- Con telegramma il Comune risponde che intende espropriarlo.

Intervengono altri enti con un fitto carteggio tra loro:

- Con atto di **Consiglio Comunale n.217**, del 15.02.1981 si ripropone l'esproprio;
- Tale atto viene annullato dal CO.RE.CO nella seduta del 16.03.1982, provv. N. 7179 In quanto non risultano imputazioni nel bilancio 1981 da parte dell'Ente;
- Con atto **n. 491 del 23.12.1982 il comune ripropone l'esproprio**;
- In data **09.03.1982 con nota 4748, rif.5/81 esposto delle proprietarie**: osservazioni ed eccezioni alla Del. Di Consiglio Comunale n.217 del 15.02.1981 avente ad oggetto: legge regionale 9/11/1974 n.58 espropriazione Castello e Torre De Sivo con annesso parco. Designazione tecnica per lo stato di consistenza, presa in possesso ed eventuale occupazione d'urgenza. IL CO.RE.CO sospende la delibera dopo l'esposto dei proprietari.

Nel frattempo, siamo arrivati al 1984:

- la Torre Artus, la cinta muraria e lo stesso castello sono state oggetto di numerose segnalazioni per crolli parziali da parte di cittadini e di associazioni presenti sul territorio come il G.A.C (Gruppo Archeologico Calatino). Vengono inviati da parte della sovrintendenza ai B.A.A.A.S e dei VV.FF (vigili del fuoco) numerosi fonogrammi (28.05.1984) all'indirizzo del sindaco di Maddaloni per invitarlo ad eseguire il puntellamento della grande torre Artus. Dopo un ricco carteggio tra i vari enti e i proprietari dove il tema dell'esproprio passa in secondo piano il Sindaco Salvatore Cardillo (ritornato a coprire il ruolo di primo cittadino) con lettera del 19.11.1986 (sono passati altri due anni) chiede ai proprietari la loro **disponibilità** per la cessione del castello;
- Con nota del 15.12.1986, i legali delle proprietarie rispondono che c'è la disponibilità a restaurare il castello servendosi delle leggi vigenti, ma non sono disposte a cederlo al comune di Maddaloni. L'intera documentazione (non si conoscono i motivi) viene sequestrata dal **magistrato Cozzolino** e viene restituita al Comune di Maddaloni il 18.04.1988 dopo altri due anni;
- Terminiamo questa sintesi con l'anno 1989 con una lettera dell'assessore alla **Cultura Lorenzo Vigliotta** del 13.07.1989, con la quale invitava il Sindaco, e la sovrintendenza ai B.A.A.A.S a prendere gli opportuni provvedimenti onde evitare il crollo della Torre Artus.

Il 17 marzo 1989 fu segnato dal crollo inaspettato della grande Torre Civica dell'XI secolo, posta accanto al Duomo di Pavia. L'evento causò quattro morti e il ferimento di tredici persone. Il fatto destò grande scalpore, e il crollo fece riaffiorare vecchie e nuove preoccupazioni sullo stato di salute della Torre Artus. Il G.A.C. (Gruppo Archeologico Calatino) inviò una minuziosa relazione sulle condizioni statiche e sullo stato di conservazione della grande Torre Artus al Ministero dei Beni Culturali, alle Procure, alla Regione, ai Prefetti, agli Onorevoli e Senatori della città, ai vigili del fuoco, alla Protezione Civile, all'associazione Italia Nostra, agli ordini professionali, all'Università di Napoli, al Sindaco di Maddaloni, agli assessorati, alle segreterie dei partiti, a reti televisive, testate giornalistiche locali e nazionali, nonché alla direzione dei Gruppi Archeologici d'Italia e della Campania. Ma allora, come in seguito, **nulla accadde**.

Purtroppo, il totale abbandono e l'incuria da parte dei proprietari, sempre completamente assenti, anche rispetto a un'azione minima di contrasto o interdizione degli accessi, hanno consentito la **distruzione** e la **vandalizzazione** di una cospicua parte di questo importante complesso. Quello che non ha fatto l'uomo nel corso dei secoli (fatta eccezione per gli ultimi duecento anni), lo stanno facendo oggi gli agenti atmosferici. Negli ultimi anni, infatti, si sono registrati diversi crolli, anche temporalmente ravvicinati, che hanno inciso notevolmente sulla cinta muraria, sulle

strutture del Castello, sulla Torre Artus e sulla Torre Castelluccio. Gli effetti dei fenomeni erosivi sono sotto gli occhi di tutti.

Occorre attivare un importante **“generatore economico e ambientale”**. Dopo circa dieci anni dalla delibera di Consiglio Comunale n. 92 del 13.07.1978 e dalle segnalazioni che seguirono al crollo della Torre di Pavia, avvenuto nel 1989, di nuovo il silenzio è calato su questo **“primario complesso architettonico”**. Un complesso che rappresenta un **“generatore economico e ambientale”**, in grado di attrarre e produrre ricchezza investendo tutto il centro storico, posto più in basso. Ma deve essere anche un forte generatore ambientale, ponendo l’accento sulla sostenibilità e la responsabilità ambientale. Questa terminologia, che ha sempre rappresentato la ricchezza delle genti che ci hanno preceduto, è stata ripresa e anche normata nell’ultimo decennio. Tuttavia, è stata spesso utilizzata in maniera impropria, specie dalla politica, per giustificare interventi opinabili ma con un grado di difficoltà notevole, sia nell’approccio che nelle soluzioni.

Il tema è quello della **rigenerazione** e della **riqualificazione urbana**, passando per la **“conservazione integrata”**, che estendeva il concetto di bene culturale dalla singola emergenza architettonica all’insieme, inteso anche come valore ambientale. Questo principio fu introdotto con la **Carta europea del patrimonio architettonico del 1975** e ribadito dalla successiva **Dichiarazione di Amsterdam**, a conclusione dell’Anno europeo del patrimonio architettonico.

È necessario che il cittadino comprenda **come si vuole o si deve vivere** in una comunità, decidendo e partecipando alle linee di sviluppo, una volta analizzate le patologie o i punti di debolezza.

Tutto questo è, prima di tutto, un’operazione politica, culturale, sociale, economica e ambientale, e poi urbanistica e edilizia. Occorre creare un patto tra i cittadini, la politica e le istituzioni. La rigenerazione e la riqualificazione urbana richiede una regia multidisciplinare, ma richiede soprattutto la partecipazione della comunità, consapevole che le scelte politiche adottate segneranno il destino futuro dell’intera collettività.

Il P.U.C. (Piano Urbanistico Comunale) inserisce il **“complesso delle torri, del castello e del relativo parco”** nel **Progetto Obiettivo n. 6, Parco di Monte S. Michele, Recupero e Restauro delle torri e del Castello**.

L’art. 132 della normativa di attuazione recita:

... Il PUC individua due aree all’interno delle quali si trovano le torri e il castello, monumenti per i quali, nelle more della redazione dei PUA, con significato e valore di

piano di recupero propedeutico al restauro ed eventuale riconversione a fini culturali e turistici, sono prescritti interventi di messa in sicurezza e risanamento conservativo.

Il redattore del PUC, come si evince dalla normativa di attuazione, tratta questo argomento in maniera molto succinta e generica, quasi **non riconoscendo al “nostro” alcuna potenzialità**, e utilizzando un vocabolario incomprensibile quando scrive: *"nelle more della redazione del PUA con significato e valore di piano di recupero propedeutico al restauro ed eventuale riconversione a fini culturali e turistici..."*. La normativa risulta **generica** e, con quell’ **“eventuale”** buttato lì così, si evidenzia una certa **stanchezza del redattore** nello scrivere qualcosa di realmente sensato.

Non vogliamo entrare nel merito del Progetto Obiettivo. Siamo convinti che non si possa parlare di una torta intera, parlando di una singola fetta come un obiettivo. Il “nostro” finalmente andrebbe a ripristinare il legame fisico tra i due borghi storici, quello dell’Uliveto (Pignatari) e quello della Pescara (I Formali), interrotto nel 1821, quando la famiglia De Sivo acquistò i beni dai Carafa, aprendo da subito la cava sotto il castello, cava chiusa nel 1954 a seguito di una disgrazia che causò la morte di diversi operai.

Questa è un’occasione da non perdere. Questo Sindaco e questa Amministrazione possono farlo, ma i cittadini devono essere chiamati e spronati alla partecipazione, perché riguarda il loro futuro. E questo deve essere fatto anche dalla politica che lo sostituirà.

Il castello e i due borghi (è quello che volevano **F. Imposimato, G. Napolitano, A. Savastano, F. d’Orologio, S. Cardillo, G. Giglio e tantissimi altri**) possono finalmente incontrarsi e tessere un proficuo rapporto sinergico di storia, di percorsi, di edificato, di slarghi, di architettura, di verde, con una pianificazione (PUA) **dotata di indirizzi chiari**: con reperimento nel centro storico di alloggi accessibili e di qualità, sia residenziali che turistici; di piccoli centri commerciali integrati nel centro storico per creare una piccola economia; la cura degli slarghi, delle piazzette, con piccole aree a verde e pedonali; l’utilizzo delle aree da destinare a parcheggio previste dal PUC, ricadenti nel centro storico; incentivo a una mobilità sostenibile che limiti la presenza delle automobili. Il tutto per prepararsi anche a una futura domanda di destinazione universitaria. La città di Maddaloni deve riscoprire la sua bellezza e la sua storia. **Qui c’è tutto.**

Il PUC, con la zona G7 **“la gronda verde”**, delimita con una grande fascia a verde l’edificato storico posto più in basso dal gruppo monumentale delle torri e del castello, collocato più in alto. La gronda verde si sviluppa dalla cava ex Delli Paoli (o Carcara), località “Zi Peppe”, fino ai piedi del grande torrione edificato dal duca Artus, fermandosi all’imbocco del fondo cava dei De Sivo. Tale area della “gronda verde”

dovrebbe, a parere dei sottoscritti, continuare includendo via Pintime, via S. Benedetto (da qui sono praticabili i percorsi per accedere al santuario di San Michele), proseguendo al disotto della linea ferroviaria Caserta-Benevento fino ai confini dell'industria ex Colacem, ricollegandosi alla viabilità cittadina esistente. Questo favorirebbe percorsi a piedi o in bici, utilizzando aree attrezzate con giuste e adeguate alberature; consentirebbe di vivere appieno il paese grazie a questa funzione osmotica di fusione tra le due aree, con un ulteriore spazio strutturato e valorizzato in tutto il centro storico, dotato di servizi (parcheggi, viabilità, ecc.).

In sintesi, **in basso** avremmo il nostro **centro storico**, il più grande della provincia di Caserta, “riqualificato e risanato”, che si sviluppa tutto intorno a questo spuntone roccioso dove è collocata la Torre Artus, con un patrimonio storico-artistico rappresentato dalle nostre chiese e dal nostro edificato storico, primo della provincia di Caserta; **subito dopo**, questa **grandissima fascia di verde attrezzato**, che segue lo stesso andamento del centro storico. In questa fascia sono inseriti i percorsi e la mobilità ecologica per linee orizzontali Est-Ovest; ma da essa si diparte anche la mobilità verticale, con percorsi già esistenti che conducono al castello e al santuario di S. Michele.

Infine, il terzo e quarto livello: quello dell'**area del Castello** e quello dell'**area del Santuario di S. Michele e di S. Maria del Monte**. L'area del Castello, dopo un accordo e approfondito studio archeologico e storico-architettonico, deve essere adibita a una multiformità di funzioni, sicuramente luogo di rappresentanza, per ceremonie, spettacoli, rievocazioni storiche, promozione culturale, sia negli spazi interni che in quelli del parco esterno, con il coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado e dell'Università. Recupero di tutta l'architettura minore a ridosso del castello, sia nel Borgo della Pescara che in quello dell'Uliveto, con inserimento in quegli spazi di artigiani in grado di ricreare ambienti e attività storiche ormai desuete. Al castello si potrebbe arrivare con una serie di navette, utilizzando e ripristinando la strada già esistente che dal fondo cava conduceva al castello.

Il quarto livello, quello di S. Michele e S. Maria al Monte, è un luogo di culto e di fede a cui anche molti sovrani hanno fatto visita. Ma è anche un **meraviglioso punto di osservazione**: lo sguardo abbraccia l'intera Terra di Lavoro, con Caserta e l'imponente Palazzo Reale posto a destra, il monte Somma a sinistra (che copre parzialmente il Vesuvio), con al centro Napoli e le sagome delle isole di Capri e Ischia; si vedono anche Castel S. Elmo, la Certosa di San Lorenzo e la collina di Posillipo, leggermente spostata sulla destra.

Tutto questo può diventare realizzabile, e uno dei motori che può consentirlo è proprio quello bistrattato da tutti (perché la posta in gioco è alta), anche se è nel cuore di tutti i maddalonesi.

Occorre però fare presto: tutte le condizioni risultano favorevoli per compiere il grande salto, l'unico ancora rimastoci.

Notizie storiche: Le Torri e il castello di Maddaloni.

La nostra riflessione muove i suoi passi dalla consapevolezza che la nostra città ha una storia importante e che parte di essa si rispecchia e soprattutto si ritrova nel suo antico complesso castellare. Il primo a parlarcene è stato Tito Livio nel II secolo a.C., durante la Seconda Guerra Punica con il passaggio di Annibale, per poi prendere corpo e importanza dopo la definitiva distruzione di *Calatia*, avvenuta nel IX sec. d.C., diventando così, il castello, il nuovo e affermato centro abitato dell'area calatina, e dando vita al borgo di *Mataluni*. Dunque, non vogliamo qui ripercorrere punto per punto le tappe della storia, ma possiamo affermare che tra quelle vecchie mura per più di cinque secoli, tra Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini e Aragonesi si sono decisi il destino della Maddaloni e dei maddalonesi di allora e non solo. La nostra città, con il suo imponente castello e con le sue possenti torri ha rappresentato la principale roccaforte militare in difesa del Regno di Napoli. Una Terra quella di Maddaloni contesa e temuta allo stesso tempo, non è un caso che nel 1460 nel cosiddetto periodo della congiura dei baroni proprio il castello, sarà dato alle fiamme per indebolirne la forza e la capacità militare. A quegli anni sono seguiti tempi di degrado e abbandono fino al 1821 quando i De Sivo, acquistandolo lo resero una proprietà privata, tuttavia, rendendolo di nuovo per oltre un secolo un luogo di una rilevante importanza politica e culturale, per quanto (nota dolente) consentirono l'uso della montagna per farne cave di pietra, fino poi alla Seconda Guerra Mondiale, di nuovo l'abbandono e il degrado giunto fino a noi. A ricordarci tutto ciò sono i nostri storici e studiosi più importanti e qui vogliamo ricordare G. de Sivo, P. Vuolo, G. Sarnella, R. Carafa, L. R. Cielo, G. Fiengo, e L. Guerriero. E poi ancora tanti altri studiosi ed estimatori attratti e affascinati non solo dalla bellezza del nostro territorio ma soprattutto dal valore inestimabile della storia.

Basti questo per dire che noi tutti, cittadini contemporanei, dobbiamo spendere ogni energia a nostra disposizione affinché vengano recuperate pietre, ambiente e territorio, non solo in quanto tali, ma soprattutto in quanto recupero di memoria storica, la storia (NOSTRA) quella che ci caratterizza. Per quanto difficile o gravoso possa essere questo impegno, lo dobbiamo assumere! Lo dobbiamo non solo a chi verrà dopo di noi a cui dobbiamo e abbiamo il dovere di consegnare un ambiente e un

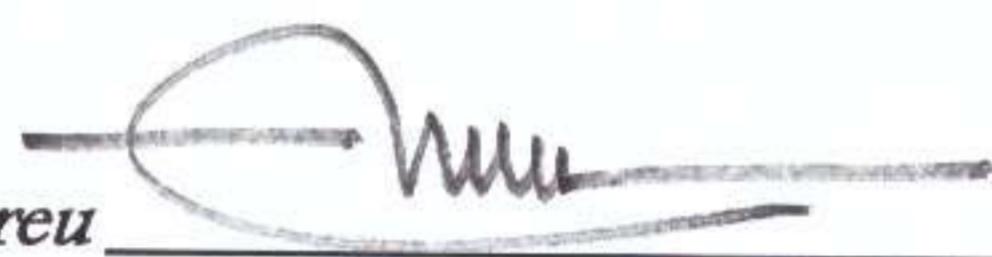
territorio a giusta misura d'uomo, ma lo dobbiamo anche ai tanti uomini e alle tante donne che attraverso le tante e difficili traversie del tempo ci hanno consegnato un tale patrimonio, degno di ogni lodevole nota.

In attesa di un cortese riscontro della presente si porgono cordiali saluti.

Maddaloni 31.07.2025

Firma

Arch. Antonio Mereu



Dott. Antonio Tedesco

